

MOSTRE ROMANE D'ARTE **Giovani pittori tedeschi e slovacchi**

La stagione artistica romana si apre con una certa lentezza; frenata, si direbbe, dall'attesa da parte degli artisti come dei critici e del pubblico per la imminente Quadriennale d'Arte che sarà, senza dubbio, nei prossimi mesi l'avvenimento artistico di maggior rilievo (non soltanto per Roma) e che fornirà materia per discussioni e critiche più o meno accese ma sempre proficue purché non degenerino in quegli atteggiamenti scandalistici e provocatori già assunti per l'occasione da qualche parte.

Fanno da avanguardia, in una situazione così tesa e piena di « suspense » (in cui è facile cogliere molti aspetti ed episodi risibili e grotteschi), alcuni giovani artisti tedeschi e slovacchi, consapevoli d'aver inviato le loro opere nel caldo Meridione ma ignari forse di averle ambientate in un clima a tal punto incandescente.

Nel quadro degli scambi culturali italo-tedeschi, in particolare fra le città di Roma e Colonia, si è già attuata con successo nei mesi scorsi, sotto il titolo di « Premio Reno-Tevere », una mostra di giovani pittori italiani a Colonia. Ora è la volta di dodici pittori tedeschi (della generazione sorta dopo il 1925) che espongono le loro opere a Roma nelle ampie sale della *Galleria del Palazzo delle Esposizioni* a via Milano. Preparata dall'Associazione artistica colonnese per incarico della città di Colonia, l'esposizione ci fa incontrare con un gruppo di pittori pressoché sconosciuti

in Italia; e permette di valutare, sia pure sulla base di poche decine di tele, certi orientamenti e tendenze — interessanti nel complesso — della giovane pittura tedesca contemporanea. Che ovviamente non si esauriscono tutte nella esemplificazione antologica fornita dai pittori di Colonia che, comunque, sono in questo caso certamente dei buoni rappresentanti all'estero. A differenza della antologia a suo tempo inviata dall'Italia con un attento criterio di selezione nell'ambito delle espressioni pittoriche più recenti e aggiornate, questa tedesca è una raccolta in cui si è voluto dar posto alle più varie e perfino contrastanti maniere pittoriche moderne: come si può vedere in uno sguardo d'insieme della mostra.

Accanto alle pitture-collages di Bingemer con inserzioni di carte da gioco ed altri oggetti nel nero magma pittorico denso e cupo come lava bruciata, risaltano i pannelli astratti di Ben Gränzer, dipinti a punta di pennello con una sorta di grafia leggera (alla Tobey) che s'avvolge in gorghi coloristici di un effetto gioioso ed elegante da caleidoscopio. Più vigorosa ma meno unitaria la serie delle grandi tele, dipinte a olio e resine sintetiche, dal Grummer (che ha soggiornato a Roma, circa dieci anni fa) che predilige accostamenti severi e contrastanti di bianco e nero secondo una sorta di espressionismo astratto che ben si addice al suo temperamento drammatico.

Di tutt'altra scuola e tendenza sono il Kraemer e il

Marx: l'uno pittore di figure e di storie con una chiara derivazione dalla tradizione popolare di Nolde e di Karl Hofer e di Otto Dix, l'altro egualmente figurativo ma in una maniera espressionistica più pesante e sgarbata. Sensibile, colto e di gran gusto s'è confermato il giovanissimo Rolf Mollenhoff (che ha esposto quest'anno alla Mostra estiva all'Aquila) con una serie di tele astratte dai colori tenui e dalle tonalità giallo bianco rosso, in cui riecheggiano ricordi vangochiani filtrati attraverso le piume e le grafie del « liberty » Klimtiano. E a questo giovane pittore sassone coerente e raffinato, seppure ancora in fase di formazione, abbiamo dato con i colleghi della giuria il premio dell'amministrazione comunale di Roma, pur apprezzando le qualità di altri espositori come l'Ohlow, il Pasieka (troppo descrittivo) il Rubruck, lo Scholz (con simpatici pannelli di un colorismo variegato di gusto orientaleggiante), il Thonett e il Tönnis le cui pitture risentono della loro esperienza nell'arte applicata.

Insomma, una mostra interessante per conoscere come dipingono i giovani tedeschi d'oggi, ormai lontani da qualsiasi nostalgia naturalistica ottocentesca o, peggio, dalla maniera accademica di marca nazionalistica, di moda in un passato recente. Il rilievo critico, mutatis mutandis, vale anche per la giovane pittura cecoslovacca contemporanea, di cui ci offre un buon assaggio la *Galleria Penelope* in via Frattina.

Sei pittori slovacchi — anche questi più o meno giovani — stanno qui ad indicare con le loro opere le due correnti principali, secondo Lubor Kára, della pittura moderna slovacca: lo espressionismo e il decorativo monumentale. Il Barcik è un pittore raffinato che nel « collage » esprime la sua ricca sensibilità grafica; la Bartosikova con una tecnica combinata di oli, resine e legni bruciati punta su effetti di vigorosa intensità; il Pila si compiace di una elaborazione materica del dipinto, che risulta fin troppo manierata. Più interessanti le pitture di Hložnik e di Krivos che tentano di recuperare la figura o il fatto in immagini simboliche a volte monumentali, a volte più morbide di impasti cromatici; monotone, invece, concepite secondo una maniera cubistica, le composizioni del Lahuha.

Nelle opere di questi giovani pittori slovacchi, come in quelle dei tedeschi, sarebbe curioso ricercare quanto, al di là dei rivestimenti culturali, persista di un linguaggio autoctono, di un sedimentato locale, spesso di tradizione popolare. Così come sarebbe utile poterle vedere e giudicare nell'ambito della giovane pittura europea a cui proprio è dedicata la IV Biennale d'Arte di Parigi (che accoglie solo artisti fra i 20 e i 25 anni) aperta in questi giorni a Parigi al Palais de Tokio. Ma come oggi, dunque, anche nella pittura, largo ai giovani.

Valentino Martinelli